

## La vita vive di vita donata

Solennità del Corpo e Sangue del Signore. Una festa che acclama alla centralità, alla grandezza e alla forza della Messa, dell'eucarestia, il segno del dono, dell'accoglienza, della fraternità, della solidarietà, della condivisione.

Siamo qui per far presente, far memoria, come ci ha appena ricordato San Paolo, quello che gli apostoli hanno ricevuto dal Signore, quello che a loro volta ci hanno trasmesso. Gesù nella notte in cui fu tradito prese del pane e prese anche un calice di vino e ne fece il segno della sua presenza tangibile, visibile, concreta tra di noi, del suo donarsi e donare.

Pane e vino, segni scelti da Gesù perché erano alimenti di prima importanza e profondamente significativi nella tradizione del tempo, esaltati, come ci racconta la Genesi, anche da quella lontana e mitica figura di Melchisedech che profeticamente offre pane e vino ad Abramo, uno straniero di passaggio, in quella terra del Salem, alla ricerca della terra promessa.

Un riferimento biblico che dovrebbe suggerire qualcosa in questa giornata mondiale del rifugiato.

Di accoglienza ci parla anche il brano di Vangelo con il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Immaginiamo e riviviamo il fatto.

Gesù parla alla folla del regno di Dio e guarisce quanti avevano bisogno di cure. Parole che la gente capisce e ascolta con interesse. Sono parole che arrivano al cuore. Parole che guariscono dentro, l'animo, parole che mettono appetito, che fanno bene a tutto il corpo.

Ed è così: quando si sta bene dentro, con se stessi, tutto si aggiusta e si può affrontare con speranza il declinare del giorno che preannuncia la sera, l'oscurità, quando la preoccupazione non lascia dormire.

Infatti al declinare del giorno quella folla ha un problema. La parola di Gesù li ha lasciati con fame, una fame anche fisica. Un problema non facile da risolvere dal momento che l'avvenimento si svolge in zona desertica, dunque una difficoltà in più. Gli apostoli lo fanno notare a Gesù. Che risponde: "datevi da fare". La soluzione più facile è dire alla gente: "Arrangiatevi". E quante volte succede.

Ma Gesù non ha mai mandato via nessuno. E gli apostoli lo sanno. Ma da dove cominciare quando non si ha niente? Certo sfamare cinquemila uomini non lascia molto spazio alla fantasia. Ci vuole proprio un miracolo. Ci pensa lui, Gesù. Intanto ci sono cinque pani e due pesci. È già un piccolo punto fermo, un inizio che parte da una persona previdente. Quella persona, anonima, aveva nello zainetto qualcosa per sé, ma con disponibilità ne fa un obolo, che mai avrebbe pensato che potesse trasformarsi in catena di solidarietà. Gesù vuole che nei suoi discepoli di tutti i tempi metta radici la sua presenza e il miracolo del dono. C'è pane sulla terra a sufficienza per la fame di tutti, ma non è sufficiente per mancata solidarietà. Pensiamo al blocco del grano, provocato dalla guerra in Ucraina, che in questi tempi rischia di mettere alla fame mezzo mondo.

Rimane vero che chi dona non diventa mai povero. La vita vive di vita donata. Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci parte da un dono.

Le parole del vangelo sull'eucarestia tramandate dagli apostoli sono: benedire, prendere, ringraziare, spezzare, dare. L'eucarestia, la Messa, è questo: il dono d'amore di Gesù.

Un dono che sazia di Dio e permette di essere poi, a nostra volta, un dono d'amore per gli altri.

Non importa se abbiamo poco, se sappiamo fare poco o se sappiamo poche cose; quello che interessa a Gesù è se accettiamo di mettere a disposizione ciò che abbiamo e ciò che siamo anche per il bene degli altri! Oggi siamo qui seduti, in gruppo, per celebrare con gioia l'incontro con Gesù che si dona, si fa pane e si dà a tutti. Lo facciamo anche per chi non c'è, senza sentirci privilegiati o i migliori. Con umiltà riconosciamo che il modo migliore per risparmiare tempo è "perdere" un'ora ogni domenica per celebrare insieme la Santa Messa. E questo fa bene a noi e a tutti, perché fa presente Gesù per tutti.

**P. Valerio**